

## Il boato

Quanta solitudine regnava in quel fondale! Il boato e la successiva devastazione aveva portato in superficie un'infinità di pesci.

Il piccolo pesce pagliaccio, protetto dall'immenso capodoglio che dava ancora labili segni di vita, si era miracolosamente salvato; tuttavia la forte deflagrazione lo aveva reso cieco ed ora vagava intontito, solo nell'immenso oceano. Era davvero solo al mondo e non sapeva cosa avrebbe fatto quando, dopo aver vagato per alcuni giorni, andò a sbattere contro un bellissimo pesce luna il quale, accortosi di essere stato urtato da quel piccolo pesce pagliaccio, esclamò: "Stai attento, mi sei venuto addosso!"

Il pesce pagliaccio rispose concitato: "Ti chiedo scusa, ma non vedo nulla: sono diventato cieco improvvisamente dopo un forte boato e un violentissimo urto".

Il pesce luna osservò con attenzione quel piccolo pesciolino cieco e si commosse; tra sé pensò che se non lo avesse aiutato sarebbe morto e così, senza tediare oltre il morale del piccolo, ridestandosi dai suoi pensieri disse: "Puoi venire a stare con me, vedrai, ti troverai bene!"

Il piccolo pesciolino pagliaccio era felice che qualcuno si prendesse cura di lui e, sebbene il suo sguardo vagasse in un infinito blocco nero e impenetrabile, gli parve di vedere, per un solo momento, una nota di colore.

No, non era stata un'allucinazione. Dopo giorni di nera disperazione, di buio allucinante, ecco che il calore di una nuova voce lo scuoteva, gli ridava fiducia nel futuro, anche se per un momento; gli mostrava che i colori e la vita comunque erano ancora presenti nel suo mondo interiore.

Così, mentre il piccolo era ancora sorpreso ed in balia dell'emozione, il pesce luna disse: "Forza, dobbiamo affrettarci; tra breve circoleranno i pericolosissimi pescecani". E così dicendo guidò il piccolo verso l'anfratto di roccia ove abitava. All'interno vi era una grotta bellissima, l'acqua bassa, colma di conchiglie, adornata con coralli multicolori, quadri di madreperla che rievocavano le imprese degli antenati dei pesci spada, delle balene e dei delfini e, infine, dei pesci luna.

Peccato che il pesciolino pagliaccio non potesse vedere tutte quelle belle cose; il pesce luna, molto premuroso, faceva davvero di tutto per descrivergli come aveva arredato la sua casa, ma sembrava che questo non rallegrasse l'ospite.

In quei giorni il pesce luna, accortosi che il morale del piccolo non mutava, pensò di chiamare la sua amica pesce combattente per farsi aiutare a destare nel piccolo la voglia di vivere, che sembrava avesse smarrito. Quando il piccolo pesciolino pagliaccio udì la voce della pesciolina combattente, sentì qualcosa che non aveva mai provato (però si controllò e le due amiche non si accorsero di nulla): attrazione e paura allo stesso tempo.

"Da dove provieni, bel pesciolino pagliaccio?"

"Da molto lontano. Quando si udì il boato e le acque furono sventrate, insieme alla mamma, al papà e a tutto il popolo dei pesci pagliaccio ci stavamo recando verso acque più calde e sicure".

"Povero pesciolino, sei rimasto solo", ribatté la pesciolina combattente.

"Sì, ma non è il caso di rattristarlo ulteriormente", disse il pesce luna intromettendosi nel bel mezzo della chiacchierata.

Le due amiche iniziarono a coccolare il piccolo pesce pagliaccio e, nel giro di breve tempo, lo resero felice. Il piccolo non poteva vederle, ma riusciva ad immaginare il gran da fare che si davano le due per distrarlo dalla sua condizione. Apprezzava tutto questo, ma dentro di lui vi era radicato, da tempo ormai, un grande dolore, un'immensa solitudine che lo isolava dal resto del mondo; quindi si chiuse nuovamente in sé.

Con il passare dei mesi, il dolcissimo pesce luna si accorse che quel piccolo pesciolino pagliaccio era divenuto qualcosa di più di un semplice amico e il loro rapporto divenne ancora più forte; il piccolo si innamorò di lei e un giorno si baciarono con tanta dolcezza.

Nonostante per il pesciolino pagliaccio il destino avesse serbato questo grande dono, il problema di fondo rimaneva; il buio, la cecità, la solitudine continuavano a tormentare il piccolo il quale,

disperato, si era attaccato morbosamente alla sua bella pesciolina luna, che travolta da tanta irruenza, non si era accorta che quel legame era divenuto estremamente pericoloso.

“La simbiosi uccide”, disse un giorno al piccolo dopo essersi resa conto dell’avidità con cui lui la cercava.

“Sai”, disse il pesciolino pagliaccio rivolgendosi alla bella pesciolina luna, “non è affatto vero che la mia cecità è stata procurata dal boato; in realtà lì con me non vi era nessun popolo. Divenni cieco dopo pochi mesi di vita; non ebbi nemmeno il tempo di vedere tutti i colori intensi delle barriere coralline, delle stelle marine, degli altri pesciolini, o la luce del sole o il riflesso della luna che si spoglia nel mare... in una lite furibonda tra un pericoloso pescespada e mio padre, mentre mia madre tentava di portarmi via da quella situazione pericolosa, con un gesto della bocca mi colpì dietro la nuca e improvvisamente non vidi più nulla e da allora vivo nelle tenebre degli abissi. In quello scontro mio padre morì e mia madre impazzì, lasciandomi al mio destino perché incapace di affrontare la realtà”.

Dopo questa confessione, il nostro dolce pesce luna riempì di bacetti il pesciolino pagliaccio, mormorandogli: “Ti amo, ti amo più della vita”.

Il piccolo proseguì dicendo: “No, tu non mi ami più della vita, perché cerchi di modificare il sentimento che mi lega a te e, sebbene le tue intenzioni siano ammirabili, questo mi fa del male, oltre ad uccidere lo stesso sentimento. Io non ho avuto mai l’amore di nessuno al mondo, non so amare come vorresti tu, io sono così, amo totalmente e tu sei l’amore che ho atteso in eterno ed è per questo che sono avido e possessivo. E’ vero che io a volte non ti vedo e vedo solo i miei bisogni, le mie esigenze, ma è altrettanto vero che, sebbene tu abbia gli strumenti per comprendere e analizzare, la tua struttura morale ti rende cieca al mio pari, non mi vedi nemmeno tu”, tuonò secco il piccolo pesce pagliaccio.

La pesciolina luna, irritata, se ne andò e per molti giorni non tornò dal nostro piccolo pesciolino, che intanto si rodeva dentro e non smetteva di farsi delle domande. Aveva realmente la dolce pesciolina luna? Cos’era quell’ansia, quella nostalgia, quella voglia di rivederla? Semplice mania di possesso o amore vero? Cos’era quel desiderio di distruggere, di scappare via da quell’anfratto che, privo del suo unico amore, appariva così vuoto, più buio di qualsiasi abisso, più freddo dell’Antartide, un gelo raccapricciante e definitivo? Cos’era ancora quella voglia di rimanere, i desideri di ripicche, quell’improvvisa decisione di richiamare nuovamente la pesciolina combattente? Cos’era se non amore, un amore immenso, incontenibile, che chiedeva solo espressione-movimento-libertà? Nel maremoto del suo tormento interiore, trattenendo la rabbia feroce che covava nell’anima, il piccolo pesciolino pagliaccio decide di rimanere e di attendere il ritorno della pesciolina della sua vita.

Sì, ne era davvero convinto, nessun’altra in tutti gli oceani del mondo avrebbe potuto eguagliare la sua pesciolina luna. Era lei, solo lei la luce della vita, la sua guida, la strada maestra da percorrere, gli occhi con cui poter vedere i coralli, le conchiglie, i cavallucci marini, le balene, i delfini, i raggi del sole, il viso triste della luna che vaga nel mare... solo lei la vita! Solo lei!

I giorni in quei giorni erano interminabili davvero; nel piccolo pesciolino pagliaccio si era annidata la tristezza più nera, un’apatia insistente che gli levava anche l’appetito, il sonno, la serenità. Si crucciava per delle parole dette con rabbia, che la bella e dolce pesciolina luna non meritava davvero; era terribilmente angosciato, si domandava se lei lo avrebbe compreso anche questa volta o se con il suo comportamento infantile aveva spezzato il loro bel rapporto. Voleva riparare.

Mentre il pesciolino pagliaccio era intento a pensare, ecco che nell’anfratto di roccia entrò un cavalluccio marino, che chiaramente cercava la padrona di casa e quindi domandò: “Sai per caso dov’è la pesciolina luna?”

“Perché la cerchi?” rispose il piccolo pesce pagliaccio tutto scorbutico e visibilmente geloso.

“Io ti ho fatto una domanda”, disse lapidario il cavalluccio marino, “e poi sarebbe corretto che tu mi dessi una risposta e non che tu mi rispondessi con un’altra domanda, non credi?”

“Senti insolente, io ignoro persino la tua identità: per quale motivo dovrei dirti dove si trovi il pesce luna?” ribatté furioso il pesciolino pagliaccio.

Seguì un lungo silenzio, in cui i due si scrutarono attentamente, poi il nuovo arrivato disse: “Se è per questo nemmeno io so chi tu sia, comunque presumo che, se sei in questa casa, tu sia una mico della pesciolina luna, e quindi mi presenterò volentieri: mi chiamo Gino e sono l'ex fidanzato della bella pesciolina luna. Ora dimmi tu chi sei e cosa ci fai da solo in casa”.

“Io sono il pesciolino più triste degli oceani, appunto perché la mia pesciolina che amo più di ogni cosa e persona al mondo da molti giorni è partita, lasciandomi solo”, rispose emozionato il nostro pesce pagliaccio.

“Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!”, scoppiò il cavalluccio marino, “è sempre la stessa cosa: quando qualcosa o qualcuno la turba in modo particolare attacca e si allontana, dando così modo all'altro di riflettere con calma. Psicologia, mio caro”, fece baldanzoso.

Poi andò avanti con una confidenza: “Quando era fidanzata con me, non di rado succedeva che ci prendessimo delle pause; sai, io credo nella teoria dei mille amori... e lei, che è una pesciolina gelosa, mi incoraggiava dicendomi “Gino, fai pure le tue esperienze”, ma, ovviamente, dentro di sé moriva di rabbia e gelosia. Sai cavalluccio marino, mi sei molto simpatico e, visto che conosci bene la mia regina, vorrei chiederti dei consigli”, disse il pesciolino pagliaccio.

“Fai pure”, esclamò orgoglioso e con aria aristocratica il nostro Gino.

“Vedi”, incominciò il piccolo pesce pagliaccio, “il mio problema è che sono troppo geloso e possessivo e lei spesso me lo fa notare e ne discutiamo; sai quanto lei sia intelligente, quindi non ti riuscirà difficile immaginare che lì per lì sembra che tutto si risolva e che io comprenda che tutto questo è legato alla mia storia, ma non appena per qualsiasi motivo vengo messo alla prova, mi accorgo che non ho risolto il problema e lei si arrabbia molto.

“Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!”, tuonò un'altra volta divertito quel mattacchione del cavalluccio marino, “anch'io non ti nascondo che ero geloso marcio della bella pesciolina luna, ma era diverso: tra noi c'era il dialogo, un'intesa quasi perfetta; sai com'è, ambedue abbiamo una laurea, conosciamo le dinamiche della psiche, la cultura, la cultura, ragazzo mio...”.

Poi per alcuni minuti tacque e sembrò assentarsi, rapito dai ricordi. “Gino”, disse il piccolo pesce pagliaccio, “in sintesi tra le righe mi hai voluto dire che, nonostante aveste gli strumenti intellettivi e culturali per “vedere”, “sondare” e risolvere il problema gelosia, questa ha rovinato il vostro rapporto?”

Prima che il cavalluccio marino rispondesse, disse ancora: “Gino, la tua teoria dei mille amori non era forse la tendenza a fuggire dagli altri e isolarsi in una cappa di cristallo? Un amarsi sopra a tutto, una narcisistica forma di passione per te stesso? Ti manca, dimmi la verità!”

“Sì, piccolo pesciolino pagliaccio, mi manca. Ero venuto con l'intenzione di riconquistarla, ma ora che ti ho conosciuto, conoscendola, ho compreso che siete fatti l'uno per l'altra. Vedi, le tue carenze compensano la sua eccessiva capacità e le tue ricchezze interiori la stimolano, le danno gioia. Promettimi che non la farai soffrire”, concluse.

“Io l'amo più della mia vita Gino, ti assicuro che non potrei farle mai del male”, rispose il pesce pagliaccio.

Subito dopo il cavalluccio marino prese commiato e com'era venuto se ne andò. Solo soletto il piccolo pesce pagliaccio incominciò ad intonare una canzoncina che faceva così: “Insieme all'onda furiosa se n'è andato il mio amor / insieme, s'è portata il mio cuor... / Ora nel sorriso triste della mia oscurità mi manca più di tutti questi qua... / Insieme all'onda placida tornerà il mio amor / così riporterà il mio cuor... / insieme alla luce intensa del nostro amor”.

Quand'ebbe finito con la canzoncina, si accorse, arrossendo dalla timidezza, che un drappello di pesci ascia d'argento lo applaudiva, chiedendo il bis. (che non ci fu causa emozione...).

Proprio in quel momento, cadde qualcosa che fece tremare di gioia il piccolo pesce pagliaccio: entrò nella grotta il meraviglioso pesce luna. I due si osservarono e in silenzio si dissero tutto ciò che non si erano mai detti in quei lunghi mesi. Poi la pesciolina luna abbracciò il suo piccolo pesce pagliaccio con tutto il calore di cui era capace e insieme piansero di felicità. Quanta gioia nel ritrovarsi dopo quel lungo silenzio, dopo tanta reciproca ansia dovuta al timore di non rivedersi più!

In fondo, i due innamorati stavano pian piano unendo le loro esistenze con tutto quello che comporta (disagi, incomprensioni, disguidi), ma quello non era il momento di recriminare: quell'istante era un'esplosione di luci nel buio totale della vita, era un ritrovarsi dopo essersi smarriti, una fusione completa del loro essere, della loro anima, del loro amore.

“Grazie, piccino adorato, di non aver fatto prevaricare la rabbia, di non averle permesso di distruggere ciò che ci siamo dati, di essere riuscito a contenere quel male oscuro che ti rosica l'anima”, sussurrò con estrema dolcezza la pesciolina luna al suo amato pesciolino pagliaccio.

Riempiendola di dolci e teneri bacini, il piccolo ripeteva con foga: “Ti amo! Ti amo!” e poi “sento che il tuo amore mi darà la luce degli occhi; io sento che la nostra fusione mi guarirà!”

A quelle parole la pesciolina luna si emozionò e baciò sugli occhietti il suo pesciolino pagliaccio. Avrebbe voluto con tutta se stessa che questo sogno comune si avverasse; sapeva che uscire dal buio pesto della cecità era poco probabile, ma non se la sentì di demoralizzare il piccolo, così rispose amorevolmente: “Ti farò visitare dal grande Professor Clarias Batrachus; vedrai tutti i colori degli oceani un giorno, nuoteremo felici verso le barriere coralline più colorate dei nostri fondali e potrai specchiarti nei miei occhi, come io, felice, mi specchio da sempre nei tuoi”.

Il Professor Clarias Batrachus accolse i nostri due pesciolini innamorati nel suo studio, situato all'interno di un sottomarino della marina inglese affondato dai caccia tedeschi, con molta cordialità. Era felice che la sua fama fosse giunta fino all'altra estremità dell'oceano. Dalla sua cameriera, una vecchia torpedine occhiuta, fece servire un succo di luccio proveniente dai fiumi europei, imbottigliato nel 1600. Il caso era di difficile soluzione, perciò andava stappata una buona bottiglia per buon auspicio.

Mentre il piccolo pesce pagliaccio sorseggiava il buon succo di luccio, il pesce luna si informò sui dettagli della loro permanenza, sul costo dell'operazione e sulla durata delle cure postoperatorie. Una cosa ci teneva a chiarirla subito: sarebbe stata lei l'infermiera che avrebbe accudito il paziente.

Il Professor Clarias Batrachus, con un sorriso rassicurante, affermò che l'idea di accudire il piccolo proprio lei che era la sua innamorata andava benissimo anche sul piano psicologico; il paziente, avvertendo la presenza della sua pesciolina, che ovviamente sarebbe stata preferibile a qualsiasi altra alternativa, avrebbe trascorso la degenza serenamente. Dopodiché si soffermò sui dettagli.

Anzitutto decise che avrebbe ospitato i due nella stanza degli ospiti d'onore, che era situata proprio vicino alla sala operatoria. Poi disse che l'operazione non sarebbe costata nulla, dato che dopo questa si sarebbe ritirato “perché”, affermò con aria greve, “ho raggiunto l'età della seconda infanzia e devo pur ricominciare a giocare”. Poi sorrise, si alzò dalla conchiglia di madreperla ove era seduto e si avvicinò a un quadro che raffigurava una bellissima e nobile pesciolina. “Mia moglie”, disse con orgoglio. “Ma basta con le cose tristi; dovete ancora vedere la vostra stanza”, e poi chiamò la sua cameriera, la torpedine occhiuta, e la pregò di provvedere ad accompagnare i due nella stanza degli ospiti e di ritirarsi.

Passarono alcuni giorni e giunse il giorno dell'operazione. L'aria ovviamente era un po' tesa anche se tutti, a cominciare proprio dal piccolo pesciolino pagliaccio, non volevano che gli altri vivessero la sua tensione, per cui si permetteva persino delle battute spiritose tipo: “Vieni, andiamo a dare un'occhiata alla sala operatoria”. Oppure (la più crudele) “speriamo che il professore non dimentichi gli occhiali”. E giù a ridere insieme alla sua dolce pesciolina luna e, udite udite, persino con la vecchia torpedina occhiuta che dalle risa si torceva su se stessa. Ma alla vista del Professor Clarias Batrachus vestito di tutto punto, con il camice verde, cappellino e mascherina, si ammutolirono tutti. La pesciolina luna baciò e augurò buona fortuna al suo piccolo pesciolino pagliaccio e restò fuori ad osservare dall'oblò il professore e il suo aiutante (un piccolo Periophtalmus Koelreuteri) che si accingevano a operare.

L'operazione durò tutta la notte e non ebbe buon esito; purtroppo il pesciolino era in coma profondo: il bisturi aveva lesionato un nervo cerebrale.

Il professore non si poteva permettere di piangere, anche se ne avrebbe avuto una gran voglia; uscendo dalla sala operatoria incontrò gli occhi della bella pesciolina: non vi fu bisogno di parlare,

ma poi il professore con voce strozzata disse: “Lo tirerò fuori dal sonno in cui è precipitato”, e si ritirò.

La dolce pesciolina luna entrò nella sala operatoria ove il Periophtalmus Koelreuteri accudiva il pesciolino pagliaccio nel suo coma profondo e lo pregò di uscire, dicendogli che avrebbe provveduto lei.

Quando l'aiutante del Professor Clarias Batrachus uscì, la nostra pesciolina luna pianse come una piccola mocciosa: non riusciva ad accettare la realtà. Essendo laureata in Psicologia, sapeva che il cervello è un vasto territorio e con tutta la sua volontà si impose di lanciare messaggi al suo dolce amore, rapito da un sonno profondo. Così mentre vegliava il sonno del suo piccino, iniziò a parlargli, giorno dopo giorno, anche quando tutti gli altri la guardavano con lo sguardo di chi pensa: “Non potrà più tornare. Davvero non vedemmo mai più una pesciolina così tenace”.

Trascorsero sei mesi dall'operazione e il professore fissò la nuova operazione per la sera stessa alle 18.00. Alle ore 6.00 del giorno dopo le urla del piccolo Periophtalmus Koelreuteri destarono la vecchia cameriera e mezzo vicinato: il piccolo pesciolino pagliaccio era uscito miracolosamente dal coma. La dolce pesciolina luna lo baciava delicatamente e gli sussurrava: “Ti amo, ti ho atteso; lo sapevo che non mi avresti abbandonata”.

Il professore con autorità paternale invitò tutti a uscire fuori dalla sala operatoria e quando furono tutti usciti disse: “Piccolo pesce pagliaccio, sei stato in coma profondo per sei lunghi mesi; ormai anch'io avevo perso le speranze. La tua dolce pesciolina luna non ti ha lasciato nemmeno un istante; mi ha spronato a rioperarti anche quando le ho detto “E' inutile, non tornerà!”

“Io”, continuò, “desidero che tu sappia che purtroppo non potrai più rivedere il sole, la luna, i colori cangianti delle barriere coralline, ciò che ti circonda, ma figliolo, ti assicuro che la tua fedele compagna vedrà per te e vivrà con te la vita, le gioie, i dolori; ti descriverà i colori e tu potrai dipingerli nelle tele dei tuoi paesaggi bui. Adesso vado in pensione; mi concedo una vacanza e ricomincerò a giocare nella mia seconda infanzia”. Ed uscì per sempre dalla vita del suo ultimo paziente.

Tre giorni dopo, salutati dalla vecchia cameriera e dall'aiutante del professore, i due innamorati partirono e fecero ritorno al luogo di provenienza.

Non parlarono più dell'operazione, del coma, né del dramma vissuto in quei mesi, ma ambedue sapevano che quella esperienza li aveva arricchiti maggiormente. Ambedue ora sapevano che nessuno in tutti gli oceani del mondo avrebbe potuto separarli ed erano felici di amarsi, di dividere insieme la loro vita, di giocare, ridere, studiare insieme, discutere liberamente di ogni cosa.

Erano una coppia perfetta! Fu in quel periodo incantevole che improvvisamente arrivò da acque lontane un delfino bellissimo, che fuggiva dalla crudeltà dell'uomo (razza di animale che popola la terra): era visibilmente spaventato, smarrito. Quando vide la pesciolina luna ed altri pesciolini fargli segnali concitati con le pinne, si girò appena e vide arrivare con aria minacciosa un gigantesco pescecane. Con una rapidità incredibile si infilò nella grotta dalla fessura d'entrata ove per fortuna il terribile squalo non passava per le sue mastodontiche dimensioni.

“Mi chiamo Anassor e arrivo da molto lontano. Grazie di avermi avvisata dell'imminente pericolo: vi sono debitrice”.

La pesciolina luna e il pesce pagliaccio furono contenti di quella nuova amicizia con una delfina davvero speciale; tra loro si instaurò un rapporto davvero idilliaco. Spesso ridevano felici.

Un giorno, però, a un sibilo acuto e incessante, tutto cambiò. Anassor si fece assente e silenziosa: rispose a quel segnale lontano, ma evidentemente non sentita si avvì e pianse. Il pesciolino pagliaccio, come tutti i non vedenti, era sensibilissimo nell'udito: percepiva perfettamente quel sibilo sottilissimo, comprendendo il motivo della tristezza della sua amica delfina. Non visto dalle due uscì e guidato da quei richiami percorse leghe e leghe per giorni e giorni, finché un giorno nei pressi di un galeone (che lui non vedeva, ovviamente) sbatté il musetto contro il timone: “Ahi!” urlò dolorante e svenne.

Quando poco dopo aprì gli occhi percepì la presenza di qualcuno che gli era vicinissimo; il sibilo non si sentiva più. Fattosi coraggio mormorò: “Cerco i delfini”. Attorno a lui i delfini felici

formarono un cerchio, iniziarono a danzare e insieme cantarono nella loro lingua una melodia meravigliosa: il sibilo era divenuto dolce, fluttuante, piacevole.

Dall'altra parte del mare la delfina, udendo i suoi compagni cantare, cantò con loro e il suo canto fu udito dal piccolo amico cieco che gridava: "La sentite, la sentite Anassor?"

"No", rispose uno interrompendo la danza, "dove si trova in questo momento?"

"E perché il tuo udito è più sensibile del nostro?" chiese ansioso il delfino.

Il piccolo pesce pagliaccio disse: "Vi spiegherò tutto quando raggiungeremo la grotta". E senza più proferire parola, guidato dal sibilo di Anassor, li guidò verso la loro compagna.

Dopo alcuni giorni sentì nuovamente quell'incantevole canto; comprese che stavano festeggiando il ritrovamento della loro amica delfina.

La pesciolina luna sussurrò: "Potessi vederli anche tu! Danzano e cantano come fanno solo i pesciolini piccoli; si baciano, si abbracciano, escono e poi rientrano in acqua con acrobazie armoniose, dolci, perfette nella loro esecuzione".

"Ma io li vedo benissimo, mia dolce sposa; io non ho mai visto così bene in vita mia! Il tuo amore mi ha irradiato di luce e vedo i colori, le bellezze degli oceani, le infinite conchiglie, e soprattutto vedo te, Regina del mio cuore".

Mentre i due innamorati si baciavano con dolcezza infinita, i delfini li salutarono con il loro canto e partirono.

La pesciolina luna, stregata da quel bacio, con fare tonto chiese al suo sposo: "Come ci vedi?"

"vedo con i tuoi occhietti belli, no?!?" rispose il piccolo pesce pagliaccio.

"Uffa, non la smetterai mai di scherzare!!!" echeggiò nella grotta la vocina della dolce pesciolina luna.

*Claudio Crastus*